CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI
Piazzale della Farnesina, 1
00135 Roma

LETTERA DIPLOMATICA
n. 1413 – Anno MMXXVI
Roma, 8 gennaio 2026

LO "STRAPPO" DEL PRESIDENTE TRUMP SUL VENEZUELA E LE SUE PROSPETTIVE

L'inizio del nuovo anno ha portato drammaticamente alla luce una nuova dimensione della politica internazionale del presidente Trump: una disinvolta, aggressiva interpretazione dell'interesse nazionale degli Stati Uniti che discende da una dinamica visione del principio sia dell'isolazionismo che del sovranismo. L'isolazionismo viene allargato territorialmente sino a comprendere l'America centrale e meridionale e il sovranismo viene percepito come l'estensione al di là delle frontiere di un "droit de regard" su risorse essenziali per l'economia americana: anche se la presentazione ufficiale a Washington dell'operazione punta ad una classificazione semplicisticamente riduttiva quale iniziativa di polizia in funzione essenzialmente di anti-narcotraffico (accreditando così inavvertitamente la tesi che il Venezuela e l'America latina costituiscono in realtà una propaggine della sovranità USA).

In un certo senso, con la vicenda venezuelana, assistiamo ad una applicazione, in parte inattesa, di concetti e principi inseriti nel recente documento americano sulla nuova Strategia di Sicurezza Nazionale. E' una riattualizzazione della dottrina Monroe del 1823 e della sua successiva interpretazione da parte del presidente Theodore Roosevelt.

Certo, l'afflato idealistico è pur sempre in qualche modo presente in quanto il popolo venezuelano viene liberato dall'oppressione di un dittatore senza scrupoli, ma la pulsione liberaleggiante si arresta a metà strada, poiché il presidente Trump si è dichiarato pronto a convivere con quello che resta del regime di Nicolás Maduro, purché a Caracas si decida di rispettare le attese di Washington sull'utilizzo soprattutto del petrolio venezuelano. Tutto il resto passa in secondo ordine, a cominciare dalle aspirazioni democratiche dell'opposizione, al punto che la leader anti-chavista e recente Premio Nobel, María Corina Machado, non viene considerata da Trump adeguata per assumere la direzione del paese.

1. L'avvenire del Venezuela risulta incerto. Ma appare probabile che la parabola del chavismo si avvii verso la conclusione. Esso iniziò circa 26 anni fa quando l'incepparsi di un sistema democratico che era durato una quarantina di anni parve trovare nella figura persuasiva ed incisiva di Hugo Chávez una promettente via di uscita e di ripresa. Ma se l'elezione di Chávez, alla fine del 1998, fu l'espressione di un diffuso sentimento di partecipazione e di adesione popolari, le vicende successive della politica nazionale misero progressivamente in luce l'ispirazione "leaderistica", illiberale ed autoritaria del presidente che, alla sua morte, nel 2013, lasciò al suo successore prescelto un paese radicalmente diviso.

La gestione del potere nei dodici anni seguenti da parte di Maduro, privo della naturale ascendenza popolare che era propria invece del carismatico Chávez, vide un progressivo affermarsi delle istanze più retrive della politica venezuelana sino a rinchiudersi in una dimensione del tutto minoritaria (non più del 25%) e quindi dittatoriale del potere stesso. L'esito delle elezioni presidenziali del 2024, considerate illegittime dagli osservatori internazionali, fu l'ultimo sigillo di una deriva anti-democratica del regime, che si avvalse sempre più del sostegno segnatamente della Russia, della Cina e dell'Iran, a dimostrazione di una collocazione internazionale sempre più contraria alle attese e agli interessi degli Stati Uniti.

La conclusione della vicenda in questi giorni, per quanto inattesa nelle sue modalità e nella sua tempistica, era già iscritta nella

predisposizione da parte di Washington di una formidabile forza aereo-navale che da oltre due mesi stazionava minacciosa davanti alle coste venezuelane. Solo Maduro, con la sua insipienza, poteva immaginare di reggere di fronte a tale sfida.

2. L'azione degli Stati Uniti consolida l'impressione che a Washington si ritenga che il mondo si regge su una base tripolare con Russia e Cina a dividersi la responsabilità della gestione globale. E' chiaro allo stesso tempo che gli Stati Uniti puntano a staccare Mosca dall'alleanza di fatto con Pechino che, per la imponenza della popolazione e della economia nonché del sempre più sofisticato ed esteso apparato militare, è vista in prospettiva come il vero antagonista al livello mondiale. L'azione contro il Venezuela, al di là delle proteste formali russe, è considerata a Washington come assorbibile nella dialettica bilaterale, anche forse con la sotterranea intenzione di concedere ancora più spazio alle esigenze di Mosca nel conflitto con l'Ucraina. E' probabile allo stesso tempo che analoga flessibilità non venga attesa nell'atteggiamento della Cina che gode in Venezuela e nell'intera America latina di interessi massicci, talché non si può certo escludere un forte irrigidimento (anche se temporaneo) nei confronti degli Stati Uniti con possibili effetti su Taiwan. Non è certo sfuggito a Pechino lo smacco subito a Caracas, in quanto proprio il giorno prima del blitz notturno americano Maduro si era intrattenuto a lungo con una importante delegazione cinese giunta a Caracas per parlare dello sviluppo ulteriore delle relazioni bilaterali. E' chiaro, comunque, che l'attacco a Caracas influenzerà, in un senso o nell'altro, i rapporti degli Stati Uniti con i due comprimari a livello internazionale. Le reazioni in America latina sono state particolarmente vigorose da parte di Cuba e della Colombia (oggetto successivamente delle espresse minacce di Donald Trump) non meno che da parte del Messico e del Brasile.

3. Gli ultimi avvenimenti sono stati vissuti con sentimenti diversi in Europa. Dopo le prime esitazioni e la riconfermata diffidenza nei confronti di azioni contrarie al diritto internazionale, è emersa in un secondo momento la disponibilità a considerare con favore gli sviluppi a Caracas in quanto viene ritenuto che un colpo severo sia stato inferto contro un regime dittatoriale, al punto che la presidente del Consiglio italiana si è intrattenuta al telefono con la leader dell'opposizione venezuelana Machado, auspicando una definitiva normalizzazione democratica del Venezuela.

E' certo, comunque, che le ribadite aspirazioni di Trump sulla Groenlandia sono di natura tale da raggelare i sentimenti europei e non solo a Copenaghen. Il comunicato, testé emesso, dei principali leader nasconde nella sua diplomatica laconicità l'ansia profonda che predomina nelle capitali del vecchio Continente. E' evidente che un eventuale colpo trumpiano sulla Groenlandia sarebbe di natura tale da alterare definitivamente le relazioni Europa-Usa, ponendo il governo italiano in particolare in una ben difficile situazione.

4. Le prospettive di stabilizzazione a Caracas non sono certo acquisite. Il futuro è del tutto incerto. E' possibile che il nuovo governo della finora vice-presidente, Delcy Rodríguez, trovi un modus vivendi con Washington, rispondendo alle attese soprattutto economiche di Trump e che si pongano le premesse per una evoluzione democratica del paese.

Ma è altrettanto possibile che la nuova dirigenza venezuelana si irrigidisca nella sua condanna dell'attacco americano e che non si apra alla ipotesi di cambiamenti in senso democratico. Che farà Trump? E' presumibile che Washington, sia pure con qualche esitazione, provveda ad un nuovo attacco, questa volta massiccio ed esteso, con il diretto intervento in Venezuela di truppe statunitensi. Il trauma in questo caso sarebbe inevitabile con centinaia se non migliaia di vittime e con l'esplosione di una sorta di guerra civile che potrebbe protrarsi per un certo periodo di tempo, anche se l'esito finale non potrebbe che essere favorevole agli Stati Uniti. Ma con quali conseguenze nella politica interna americana? Il primo scenario sarebbe di

natura tale da sciogliere le diffuse perplessità che l'attacco contro Maduro ha fatto sorgere nel Paese, non solo nel campo democratico, dando un impulso non negativo alle prospettive elettorali del team trumpiano. Il secondo scenario sarebbe, invece, di natura tale da compromettere definitivamente la possibilità di una prosecuzione dell'esperienza della destra americana. Ipotesi questa che non è stata presa in seria considerazione dal presidente Trump al momento della defenestrazione di Maduro.

In ogni caso si sta assistendo allo svolgimento di una presidenza che ha perso le incertezze e, tutto sommato, le prudenze del primo mandato per affidarsi all'alea di un esito che può assicurare - o negare - un posto nella storia.

Adriano Benedetti

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è un Ente di ricerca al quale può essere destinato il cinque per mille dell'IRPEF. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio digitale del Circolo di Studi Diplomatici, contenente le sue pubblicazioni dalla fondazione nel 1968, è consultabile al link https://circolostudidiplomatici.unilink.it

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»
Direttore Resp.: Paolo Casardi
Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82
La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.
Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma
Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: studidiplomatici@libero.it
https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/
Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"
Via del Corso, 307 - 00186 Roma
c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051